



ciclo di incontri- 01 Marzo 1990

Quaderno n. 55

Introduzione all'Islam

chiudi



Introduzione al corso

Silvana Briolini

I musulmani sono presenti in occidente, quindi anche da noi, in numero sempre maggiore; questa realtà ha indotto il centro "la porta" a promuovere un primo sforzo conoscitivo nei confronti dell'Islam, sia rispetto al fondante aspetto religioso che alle molte varianti antropologiche.

Questo corso informativo poneva non pochi problemi su quale taglio dare per rendere il più possibile costruttivo il primo approccio a questa civiltà- cultura. E' stato scelto un doppio itinerario, quello che porta ad una visione globale di tipo storico-geografico (rel. La Torre) e quello che punta alla sottolineatura di aspetti e problemi specifici (le altre relazioni).

Si deve essere grati agli studiosi che hanno contribuito a realizzare questo ciclo, sia agli islamisti-rabisti (K. F. Alam, G. La Torre, P. Branca, G. Vercellin, E. Fasana) che agli studiosi del monoteismo ebraico (P. Stefani) e di quello cristiano (S. Ribet). Certo saranno necessari ulteriori approfondimenti, ma in complesso il corso è stato positivo.

L'impatto primario con l'Islam, per chi proviene da altre culture, è una esperienza forte, di segno vigorosamente maschile; l'Islam si pone con imperio, facendo piazza pulita di ogni pur legittimo dubbio. Allah è, ed è unico; di fronte all'assoluto della sua libertà e potenza l'uomo ed ogni esistente sono sottomissione alla sua legge, o non sono affatto; tuttavia Allah, nella imposizione di un imperscrutabile ordine cosmico, è anche clemenza e misericordia infinite.

L'uomo musulmano, questo innamorato di Allah, rimane comunque ancorato alla terra e la norma coranica gli indica la via del giusto mezzo tra il sacro e il profano. Di fronte all'atto rivelativo che ha fatto di Muhammad (Maometto) il sigillo della profezia, non c'è che la relatività, la povertà delle creature; loro unica salvezza sta nel credere ed obbedire ad Allah con totale abbandono e fiducia, pervasi da una profonda tensione escatologica.

Se l'Islam è religione perentoria (ma quale monote-ismo non lo è?), viverla in pienezza è fonte di pace.

Ogni musulmano ortodosso è sacerdote di se stesso e, compiuta la professione di fede con la formula "non c'è divinità all'infuori di Allah e Muhammad è il suo profeta" (Là ilLàha ilLà 'ILà, Muhammadun rasùlu 'ILàh), recepisce e interpreta il libro santo come e quanto può; nei confronti dei suoi credenti l'Islam ha grande tolleranza (cfr. relazione di Branca).

L'ortodossia sunnita (maggioritaria), pur non avendo sacerdoti, ha influenti dotti, gli 'ulama e capaci predicatori che sanno trascinare le folle nei momenti critici sia per la religione che per la politica. La shiia (il secondo gruppo islamico per importanza e numero di adepti), ha invece gli ayatolLàh (letteralmente: prova di Allah, comunemente designa i capi religiosi che hanno anche valenza politica), figure in parte omologabili ai rabbini ed ai pastori protestanti.

Tanto per gli sciiti che per i sunniti, religione e politica tendono a confluire in un potere, simile a quello degli stati occidentali, con funzioni di governo sulle comunità di credenti vincolate a più o meno riconosciuti confini territoriali.

Da un punto di vista dogmatico l'Islamismo è relativamente semplice e forse è proprio nella semplicità la sua maggiore forza di persuasione. Comunque su questa apparente semplicità dogmatica si è misurato il pensiero duttile e sagace di molte generazioni di teologi e filosofi musulmani, quelli stessi che ci hanno fatto conoscere parecchi testi della filosofia greca (specialmente Aristotele) di cui sono stati grandi conoscitori ed interpreti, oltre che detrattori (cfr. relazione di La Torre).

E' ancora agli studiosi musulmani del medioevo che noi dobbiamo la trasmissione delle conoscenze di medicina, astronomia, matematica e fisica che hanno nutrito la nostra cultura fino al Rinascimento.

Tornando alla semplicità dogmatica dell'Islam, sappiamo che essa verrà arricchita, se non complicata, dai mistici, appartenenti sia alla Sunna o Sunnah che alla Scia. L'anima mistica inventerà linguaggi dai timbri suavis e dai colori fiammeggianti, parole di alta poesia per esprimere il cammino del singolo sulla via di Allah, sino al momento visionario ed intensissimo della '-fana', l'estinzione nell'Uno.

Se l'ortodossia sunnita vive di un robusto spirito comunitario, segnato da un legalismo intransigente (la legge è di Allah e viene da Allah), le correnti mistiche sono invece caratterizzate da una coraggiosa e non conformistica soggettività che conduce al salto qualitativo ed inesorabilmente arbitrario, dall'umano al divino. Tale soggettività non esclude che molti mistici, anziché la via solitaria degli eremiti, abbiano scelto di unirsi in confraternite spirituali, le turuq (sing. tariqa). E' in queste comunità che si aprono le vie esoteriche, le quali, tra l'altro, gettano ponti verso gli aspetti più profondi nonché aurorali delle altre religioni.

Il misticismo tuttavia non ha sempre goduto le simpatie degli ortodossi, i quali nei mistici hanno creduto di scorgere venature ereticali, come è accaduto anche presso gli ebrei ed i cristiani (rel. Fasana).

Forse sarebbe utile, ma noioso, fare un elenco dei problemi dottrinari della fede islamica tuttora in discussione tra gli stessi musulmani e di altri problemi, in aggiunta a quelli già evidenti che divergono dalle concezioni ebraiche, cristiane e laiche; pertanto si raccomanda, a chi volesse approfondire, di consultare la vasta bibliografia sulla teologia islamica.

Se ci si sofferma sulle strutture dell'Islam concreto, antropologico, si verifica che dovunque, nonostante l'incontro e la parziale contaminazione con precedenti culture locali, o, in particolare, con l'occidente (brucia ancora nella memoria il trauma della colonizzazione), rimane costante e inalienabile il tema dell'unità. Uno è Allah, quindi una dovrà essere la 'Umma, la comunità dei credenti, estensibile a tutta la terra (rel. Branca e Allam).

Sunniti e sciiti stabiliscono una rigorosa gerarchia di valore tra i più significativi aspetti della realtà: la religione (din) domina sul mondo (dunya); il potere temporale (dawla) è legittimo solo se si conforma alla legge rivelata (la shari'a) che è parte integrante della fede (iman).

La gerarchia di valore si estende anche al rapporto di subordinazione della donna all'uomo, quasi una metafora socio- esistenziale della sottomissione dell'uomo ad Allah.

Sulla questione femminile ci pare siano necessari ulteriori approfondimenti ed esemplificazioni rispetto alla relazione di cui siamo in possesso (rel. Vercellin); su tale problema che l'Occidente ha solo parzialmente risolto, si apre un difficile contenzioso con i sistemi giuridici musulmani, specie per quanto riguarda i matrimoni misti. La questione è complessa e necessita della buona volontà, del rispetto e della flessibilità dei seguaci di entrambe i sistemi giuridici. Rimane a parte la delicata questione dell'emancipazione delle donne musulmane che risiedono nei paesi d'origine; è un problema loro e un eventuale nostro intervento, il più cauto possibile, avrà senso soltanto se richiesto dalle interessate.

Sarà necessario approfondire, riflettere a lungo sui rapporti tra Islam e occidente, sia per quanto concerne i fondamenti etico- religiosi che per le strutture socio-

politiche ed economiche; infine, per una visione globale della cultura islamica sarà opportuno conoscere, oltre la sua fede e i suoi costumi di vita, anche le opere artistico-letterarie e scientifico-tecniche (il prof. K. F. Allam sta realizzando con la casa editrice Marietti l'ambizioso progetto di pubblicare le più importanti opere della cultura islamica in traduzione italiana).

Parecchie questioni andrebbero ulteriormente analizzate. Ne elenchiamo alcune per l'importanza pratica di cui sono investite: il rapporto tra le democrazie occidentali e il totalitarismo di gran parte dei paesi musulmani; la gestione dell'economia (p. es. le nostre banche sono considerate sistemi di usura, osa che il Corano condanna inequivocabilmente); i diritti umani, interpretati dai musulmani con limitazioni imposte dai loro sistemi giuridici (esiste una Dichiarazione islamica universale dei diritti dell'uomo, Parigi 19-9-1981); infine la questione della violenza e della guerra, insieme ai criteri per una loro eventuale legittimazione.

Si ritiene inoltre importante un accordo più equo tra occidentali e musulmani nei confronti delle minoranze, diverse per fedi e convinzioni, residenti nei loro reciproci territori.

Nell'individuazione delle somiglianze e delle differenze, nella volontà di superare simmetrici pregiudizi ed ignoranze, si gioca il futuro della convivenza possibile tra civiltà eterogenee e specificamente tra quelle islamica ed occidentale. Se non si vorranno affrontare tragici conflitti, nessuna delle due dovrà puntare all'egemonia sull'altra. Entrambe hanno da ricordare e da perdonare due fenomeni consecutivi e speculari, le conquiste e le colonizzazioni, avvenute, per quanto riguarda l'Islam, dal 622 d.C. sino alla massima espansione dell'impero ottomano - XVI sec. d.C. e, per quanto riguarda gli occidentali (a parte le tragiche crociate), dalla prima metà del XVIII sec. sino a gran parte del XX.

E' più facile perdonare l'offesa di conquiste e colonizzazioni subite, se ci si ricorda di avere, in altri tempi e luoghi, inflitto la stessa offesa.

Particolarmente interessante e ricco di conseguenze sul piano dei rapporti interculturali sarà l'approfondimento comparativo dei tre sistemi monoteistici (rel. Stefani e Ribet) e lo studio del loro rapporto con i sistemi laici; infine si dovrà pur arrivare allo studio delle relazioni tra queste quattro concezioni del reale con quelle che stanno a fondamento di altre culture, quelle orientali, africane e precolombiane, campo questo ancora poco sondato.

Gli attuali interventi multimediali, nell'informarci su chi è altro da noi, svegliano certamente delle lodevoli curiosità, ma l'eccesso d'informazione può provocare confusione per cui sarebbe bene procedere con maggiore selettività e riflessione alla scoperta dei tanti modi di essere la stessa cosa, -uomini di fronte all'enigma dell'essere e dell'esserci-, un enigma che i mistici pretendono di sciogliere con tecniche iniziatiche tendenti alla unione con la realtà ultima e prima, all'estinzione del sé nell'altro da sé, nell'Uno. Per elitaria che sia, la via mistica è degna di rispetto, sempre che sia autentica, cosa difficile da provare in assenza di un criterio univoco e specifico; non rimane che registrare la descrizione-rappresentazione delle loro esperienze, rimanendo all'erta, con un franco punto interrogativo.

Lo studio comparato metterà certo in risalto elementi fondanti comuni a tutte le fedi ed alle convinzioni che fanno capo alla coscienza; è tuttavia importante che ciascuno continui a confrontarsi con la sua identità primaria, rimanendo aperto a ciò che gli è altro; ogni diversità può rivelarci qualcosa di quello che occultamente siamo, o potremmo essere.

Quanto al travaglio interpretativo dei musulmani sui cardini della propria fede, ricordiamo che essi non sono passati, o non sono voluti passare, attraverso gli strumenti critici offerti dall'Illuminismo, anche se alcuni studiosi e scuole teologico-filosofiche assegnarono grande importanza ai criteri razionali ed alla tolleranza nei confronti delle convinzioni altrui (per es. Averroè, la scuola asharita e alcuni modernisti).

Con onestà intellettuale si deve riconoscere che l'approccio all'Islam offerto da questo corso è solo propedeutico; conoscere l'Islam, come qualsiasi altra cultura, richiederebbe più di una vita e soprattutto esigerebbe una lunga convivenza presso comunità musulmane.

Forse sarebbe opportuno realizzare in un prossimo futuro, ulteriori cicli sull'Islam e, in particolare, sulle sue scuole teologiche, filosofiche e giuridiche, senza dimenticare il suo grande patrimonio artistico-letterario.

Comprendere l'esperienza religiosa che sta alla base di una cultura, non implica soltanto un approccio conoscitivo che ne faccia oggetto di analisi e sintesi, ma significa anche e soprattutto tentare di vivere quell'esperienza e, pur mantenendo vigilo lo spirito critico, lasciarsene un poco sedurre, affrontando senza paura le sue suggestioni magico-metafisiche, i suoi simboli e i suoi velatissimi significati.

E' importante entrare nel recinto sacro dell'Islam senza temere che il nostro infinitesimale sé possa, sia pure per poco, essere annullato. Compiuta l'esperienza, credenti in altre fedi, o non credenti, potranno venirne fuori così come vi erano entrati, magari ancora più radicati nelle convinzioni originarie, ma con prospettive nuove; altri, infine, potrebbero riconoscere nell'Islam il loro più autentico modo di essere.

Come nell'amore, nell'esperienza religiosa si vivono momenti di cieco incantesimo e di risveglio illuminante, momenti passivi e attivi, è da questi ultimi che dipendono le nostre scelte il più possibile libere e consapevoli. Comunque può essere saggio tenersi forte ai momenti irrinunciabili e identificanti delle culture d'origine, pur sapendo che, in quanto limitati esseri umani, non possediamo che opinioni, desideri e paure, ma anche il coraggio di vivere e nonostante tutto di sperare.

Quando civiltà diverse si incontrano, è opportuno si evitino tanto le chiusure fanatiche e presuntuose, quanto inerti conformismi; entrambi sono figli di concezioni che hanno mire totalitarie. o velleità staticamente universalistiche. E' probabile che la molteplicità di visioni del reale sia un valore, l'alternativa sarebbe una sorta di clonazione spirituale e intellettuale.

La soggettività che si libera nel sogno, nell'immaginazione e persino nell'allucinazione, non può che stimolare, purché non imponga le sue visioni; esprimerle e proporle basta e avanza.

Quanto all'Altro e all'Oltre, essi sono tali, quindi incatturabili e irriducibili sia pure alla parola.

I musulmani dicono: "Allah a 'lam" (Allah ne sa di più).



Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta

viale Papa Giovanni XXIII, 30 IT-24121 Bergamo tel +39 035219230 fax +39 0355249880 info@laportabergamo.it